



SALVATE IL DETENUTO HOWARD

di Mirella Santamato



Bruna, magra, sempre in movimento, con il viso dolce e forte delle donne della sua Romagna, Arianna Ballotta è una delle persone speciali che ognuno si augura di incontrare nella vita. Il fuoco che brilla nel suo cuore ha un solo nome: salvare più gente possibile dalla pena di morte. La pena di morte è una piaga che, in tutto il mondo, miete migliaia di vittime ogni anno. Molte nazioni si stanno accorgendo che questa inutile barbarie, che aggiunge solo violenza a violenza, è deleteria per l'avanzamento della civiltà.

L'Unione Europea ha finalmente ratificato ufficialmente l'abolizione della Pena Capitale come requisito indispensabile per gli aspiranti membri. La "civilissima" Europa, in questo senso, fa da faro luminoso per le altre nazioni del mondo.

Arianna si occupa dei detenuti rinchiusi nel Braccio della Morte da molti anni, ben da prima di fondare, nel 1997, l'associazione COALIT (Coalizione italiana contro la Pena di Morte), senza scopo di lucro e retta completamente da volontari che si autofinanziano per ogni iniziativa che decidono di intraprendere.

COALIT si oppone incondizionatamente alla pena di morte, che va ritenuta una vergogna dell'umanità, come lo sono già la schiavitù e i genocidi, e collabora con molte associazioni abolizioniste nel mondo, ivi comprese le associazioni di famigliari delle vittime che sono contrari alla vendetta di Stato.

Nel 2000 Arianna ha organizzato un viaggio in Texas, toccando le quattro principali città di quello Stato, e tenendo conferenze ovunque per sensibilizzare l'opinione pubblica su questo scottante tema. La delegazione italiana ha incontrato 800 studenti delle varie università americane, ha incontrato i Consoli di diversi paesi europei, ha parlato con tutte le redazioni dei Giornali texani, è intervenuta in molte trasmissioni televisive e radiofoniche locali e nazionali e ha mosso così tanto interesse e stupore tra i vari ascoltatori e partecipanti da potere arrivare a consegnare un documento COALIT nelle stesse mani dell'allora Governatore del Texas, George W. Bush.

Questo per dare una piccola idea dell'enorme movimento creato negli Stati Uniti da questa piccola, intrepida e coraggiosissima romagnola. L'attività che però ripaga Arianna di tutte queste fatiche sia fisiche che economiche, è il fatto di poter conoscere personalmente tanti detenuti e intrattenere con loro una fitta corrispondenza.

Di queste lettere bellissime e commoventi è pieno il suo appartamento ed ogni scaffale libero della sua casa.

Ogni detenuto è un caso umano particolare, una persona da consolare e da confortare nei momenti bui e da sostenere nel momento più triste della sua esistenza: quello dell'esecuzione.

Arianna ha partecipato di persona a molte esecuzioni, ma l'efferatezza di quei momenti l'ha segnata profondamente. Ogni volta è come se un amico, un fratello venisse portato a morte e lo strazio è indicibile.

Inutile che i magistrati si affannino a dire che le esecuzioni sono "indolori", con i più moderni sistemi, come l'iniezione letale o la sedia elettrica. Questo non è vero e ben lo sa Arianna e tutti volontari della Coalit che hanno visto le facce gonfie e tumefatte dei condannati tremare per pochi, terribili, attimi, prima di fermarsi per sempre. Questo scempio non deve più avvenire.

Eppure ogni volta, per migliaia di volte, questo strazio avviene in tutto il mondo: nel 2005 si sono compiute 5.494 esecuzioni, di cui la maggioranza in Asia (Cina in testa), ma non si possono avere dati certi, visto la continua negazione dei fatti portata avanti dai governi di quei popoli.

Dati affidabili ci vengono, invece, dagli USA, unica democrazia occidentale a praticare ancora la Pena Capitale.

E' proprio negli Stati Uniti, quindi, che si concentrano maggiormente gli sforzi di Arianna e di tutti i suoi volontari. I viaggi da e per gli Stati Uniti che queste persone compiono con discreta frequenza sono *tutti pagati di tasca propria* e questo testimonia quanta sincerità e bellezza ci sia in queste persone.

Uno dei casi più eclatanti che Arianna Ballotta ha seguito di persona è stato quello di Richard W. Jones, condannato a morte a 26 anni per un delitto che probabilmente non aveva commesso e comunque giustiziato nell'agosto del 2000, dopo aver scontato tanti anni di ingiusta detenzione nel durissimo carcere di Huntsville, Texas.

Questo caso è diventato uno dei grandi avvenimenti nella vita di Arianna, che ha voluto con tutte le sue forze trovare una persona in grado di mettere nero su bianco la storia di Richard. Dal racconto e dalle meravigliose lettere scritte da Richard prima di morire ne è nato un libro intitolato "*Texas Death Row Hotel*", dal modo drammaticamente ironico con cui lo stesso Richard definiva il Braccio della Morte, appunto come un "Hotel di Lusso", già alla seconda edizione, tanto l'argomento ha appassionato il pubblico.

Richard era una persona speciale, che ha perdonato i suoi carcerieri e i suoi accusatori prima di morire. Le sue ultime parole sono state per Arianna, Biagio e tutti gli amici italiani e con i loro visi negli occhi, si è addormentato per sempre.

Il romanzo tratto dalla sua storia è piaciuto talmente che una Compagnia Teatrale partenopea ha deciso di trarne una pièce teatrale, che ha avuto un grande successo di pubblico.

Nessuno ha percepito pagamenti di sorta per il lavoro svolto, ma ogni provento derivante dalla vendita del libro va a finire nella cassa comune della Coalit per promuovere nuove iniziative.

Una delle ultime iniziative riguarda un altro detenuto americano, che si chiama Howard Guidry. Howard è un giovane uomo allegro e sempre sorridente, che ha fiducia nella vita e nella giustizia, nonostante sia stato incarcerato quando era appena maggiorenne e sia stato “ingannato” più di una volta dalla terribile “macchina” della giustizia americana.

La sua storia è emblematica: arrestato appena diciottenne per un delitto del quale lui *non sapeva nulla*, fu talmente spaventato da ciò che dicevano i vari poliziotti, che cedette alle minacce, senza riuscire prima a parlare con un avvocato difensore.

Il piccolo, ignaro Howard firmò una “ confessione spontanea” sotto le pressioni dei poliziotti che lo avevano arrestato, che continuavano a dirgli che sarebbe stato scarcerato “presto” se avesse confessato spontaneamente. Nonostante nessuna vera prova fosse poi stata realmente trovata a suo carico, questa stessa “confessione” lo spedì di filato, dopo un processo sommario, nel Braccio della Morte, dove langue da oltre 10 anni.

Gli sforzi della Coalit per fare riesaminare il caso hanno avuto esito positivo: il 19 di febbraio di quest’anno è previsto un nuovo processo, avvenimento davvero inusuale per la procedura americana. In questi giorni si stanno cercando dei nuovi giurati che andranno a formare la Commissione giudicatrice, che avrà l’ultima parola per decidere della sua vita o della sua morte. La Coalit ha cercato disperatamente di trovare i soldi sufficienti per assicurargli una difesa privata, ma purtroppo non sono stati reperiti i fondi. Howard si dovrà accontentare di un difensore di ufficio, ma questa volta sarà scelto tra i migliori disponibili.

Howard è di colore, come la maggioranza dei detenuti USA. Nelle carceri più che in ogni altro luogo, il razzismo è vivo negli Stati Uniti. Riuscirà Howard a cambiare il corso degli eventi e a dimostrare che esiste una speranza di giustizia?

Chiunque può almeno pregare per questo.

